



## CARCERI NELL'INCUBO OSPEDALE PSICHIATRICO

Nella struttura di Montelupo, malati curati solo 3 ore al mese. Marino (Pd): «Chiudiamola»

→ VALENTINA BUTI ALLE PAGINE II - III

# Montelupo Tra gli internati dell'Opg «curati» solo tre ore al mese

**In 140** dentro l'istituto dove scarseggiano educatori, guardie e soprattutto medici

ma in una cella di pochi metri quadri devono convivere anche 7 persone.

Tra sguardi persi, dita ingiallite dal fumo e giornate trascorse a dormire e a sognare di tornare a casa

**VALENTINA BUTI**

FIRENZE

fircro@unita.it

**C**hiudetelo, è un inferno, dovete chiuderlo». Gli daresti cinquant'anni, ma è più facile che ne abbia di meno.

La reclusione invecchia, scava gli occhi. I suoi sono velati, stanchi. Come quelli di tutti gli altri che sono dentro, ammorbidenti, rallentati dai farmaci. Si è appena fatto la doccia, è a torso nudo, ha molte cicatrici sul braccio. «Non ci lasciate soli», chiede aiuto, ma sembra rassegnato alla sua sorte difficile, che è anche quella di altre 140 persone come lui, tutti uomini, tutti in stato di infermità mentale, tutti colpevoli di reati più o meno gravi, dall'omicidio al furto. Li chiamano internati, come ai tempi dei manicomi.

E stanno in un manicomio. Che però è anche un carcere. Non sanno quando ne usciranno, perché il loro crimine viene giudicato in base alla loro testa, e la loro pena si allunga a suon di proroghe, da 6 mesi a un anno, all'infinito, se non migliorano.

**Ospedale** psichiatrico giudiziario di Montelupo: è una giornata d'estate, fa caldo. Ogni tanto un folata di vento, il giardino degli incontri è all'ombra, riparato dalla mole della villa medicea divenuta carcere nell'800. Un posto da favola visto dall'esterno, in mezzo ai tigli. Un incubo, per chi ne varca la soglia. Una madre abbraccia il figlio, lo accarezza sulle spalle. Lui tiene la testa bassa, si dondola. Gli pagano un educatore privato perché nell'Opg ce ne sono solo 8 e non bastano per tutti. Lo stesso per le guardie, dovrebbero essere 130, sono 80 scarsi. Idem per i medici: solo uno dalle 7 alle 18, la notte devono sbrigarsela gli infermieri, che spalmati su 3 turni non raggiungono la trentina. È un ospedale psichiatrico, ma di psichiatri ce n'è uno

che fa 18 ore a settimana e dedica 3 ore al mese a ciascun detenuto.

**Nel braccio** della Torre ci sono i lavori in corso per la ristrutturazione, dovrebbero finire a fine anno, una maglia del Napoli è attaccata alle sbarre di una cella. Gli internati di Montelupo sono per lo più toscani, ma arrivano anche dall'Umbria, dalla Liguria, dall'Emilia e dalla Sardegna, oltre a chi chiede di essere trasferito per stare vicino ai familiari. Al primo piano ci stanno i più pericolosi, divisi dal mondo dalle grate. Nei piani alti, le porte invece sono spalancate da mattina a sera, come nell'altro braccio, quello dell'Ambrogiana, il più fatiscente, coi calcinacci per terra, la muffa alle pareti, alcune celle anguste sono chiuse perché inagibili, ma i soldi per rimetterle in sesto ora non ci sono. Si sta fino a 7 in una cella di una manciata di metri quadrati, servizi igienici compresi, i sacchi della spazzatura attaccati alle sbarre, qualcuno tiene da parte il pane, qualcuno ci tiene alla pulizia, qualcun'altro meno e dalla porta del bagno filtra il sudicio, pozzanghere di chissà che per terra, cattivo odore. Le baruffe tra compagni di stanza capitano, c'è chi preferisce farsi male da solo, magari picchiando la testa contro il muro. L'ultimo suicidio risale a marzo, un ragazzo è morto inalando gas. È mezzogiorno, ma molti sono sotto le lenzuola. Stare a letto e fumare, fumare stando a letto, sono le attività principali. I laboratori sono stati decimati dai tagli, via quello di disegno, via quello di cartografia, via quello di fotografia. I più fortunati escono di pomeriggio con gli educatori, vanno in piscina. Quasi tutti hanno dita nere ingiallite dai filtri, si portano piano la cicca alla bocca, sono vicini ma guardano lontano, persi. «Io ho smesso 5 anni fa – racconta un internato – il fumo va nel cervello e nelle vene, contrasta con la terapia». C'è un

89enne tra i detenuti, dorme accanto a un 18enne, il più giovane. Uno è rientrato dopo aver commesso un'estorsione da 5 euro, un altro è arrivato dalla Rsa, ha ammazzato il vicino di letto. Pochi i tossicodipendenti, solo una persona fa il trattamento col metadone, pochi gli immigrati: i numeri sono rovesciati rispetto al carcere "normale". Un ragazzo si mette sull'attenti quando passa il commissario. Un altro chiede perché è scaduto il termine del suo mandato di sorveglianza e ancora non ha parlato con il magistrato per il riesame. Tanti lamentano di non avere fornellini in cella. A quelli più anziani è difficile vedere un dente in bocca. Stanno tutti in ciabatte, un signore mostra la sua gamba gonfia. «Il 20 esco e me ne torno a Livorno, belli – dice un altro, anche lui un sorriso di gengive - devo mangiare tanto per poi difendermi da chi mi è contro». Qualcuno lo ammonisce. «Va bene – scuote la testa lui – ma per sicurezza mangio tanto lo stesso!». San Giorgio, Don Bosco, Sollicciano: un signore da dietro le sbarre ammette che è grazie alla sua "esperienza" delle carceri toscane se riesce a sopravvivere a Montelupo. «Le ho girate tutte ma nessuna è terribile come l'Opg» assicura. Un altro ha raccolto foglie di tiglio, ci ha fatto la tisana e intanto pensa alla figlia, «che deve vendere una casa». Poi uno, con la camicia rossa, si accovaccia negli angoli per finire il tabacco, «che ci sto a fare qui che questo è un manicomio? Devo uscire!» grida. Con tutta la disperazione di Montelupo. ❖

**LO SPILLO**

*«Ho fatto  
"esperienza"  
in tutte le carceri  
della Toscana  
ma nessuna  
è terribile come l'Opg»*

**UN INTERNATO**